

Spagna

## La Vuelta boicottata dai pro-Pal col plauso di Sanchez

ESTERI

17\_09\_2025



**Luca  
Volontè**



Finalmente il premier spagnolo Sanchez ce l'ha fatta, non gli bastavano gli scandali dei propri ministri, né quelli dei dirigenti del partito socialista, né tantomeno le indagini sugli abusi e malefatte della propria moglie. No, non era soddisfatto "solo" di questo: il giovane ispiratore della sinistra italiana pretendeva di più e così ha pensato bene di

sostenere apertamente le violenze antisemite ed antisportive, sotto l'egida della bandiera palestinese, che un **manipolo** di esponenti dei centri sociali ha messo in scena nelle settimane della Vuelta, ultima gara ciclistica internazionale della stagione che assegna una maglia rossa al leader e vincitore. La gara, della durata di tre settimane, si è corsa in Spagna dal 23 agosto al 14 settembre. Ebbene, dopo che diverse delle **21 tappe della corsa** hanno subito deviazioni di percorso, sospensioni, cancellazioni, interruzioni premature a causa delle proteste e degli atti vandalici, anche la tappa finale dell'arrivo a Madrid di domenica ha subito la stessa sorte oscena.

**Diversi manifestanti, lungo il percorso nella capitale, hanno divelto le transenne**, in particolare vicino alla stazione ferroviaria principale di Atocha, nei pressi del museo del Prado e lungo la Gran Via, sede di arrivo. Risultato? La tappa finale è stata annullata. La polizia nel corso di questi 21 giorni di gara, domenica inclusa, è apparsa rassegnata e, a parte qualche lacrimogeno, nulla ha **voluto o potuto** fare per intervenire. Diversi i cori scanditi, in un clima acceso sempre di più dall'inizio della corsa a domenica contro Israele e la squadra professionista Israel PremierTech, il cui proprietario e principale sponsor è un imprenditore residente tra gli USA ed il Canada. I cori, anzi le urla stonate, sono parte del festival dell'assurdo di queste settimane: «Dove sono, non si vedono, le sanzioni per Israele?», «Non è una guerra, è un genocidio» e «Boicotta Israele» o «Questa Vuelta la vince la Palestina». La **premiazione** della tappa di domenica e dei vincitori del tour spagnolo (Jonas Vingegaard è stato il primo classificato) si è potuta svolgere solo nelle ore serali e nel garage dell'**Hotel Marriot** di Madrid, bandito al pubblico e a gran parte della stampa per evitare che le orde barbariche impedissero ai vincitori di festeggiare.

**Una vergogna che difficilmente sarà dimenticata.** Tuttavia, il primo ministro spagnolo, domenica mattina ha **dichiarato** di provare «ammirazione» per i manifestanti pro-Palestina e per le loro richieste, inclusa l'esclusione del team Israel-Pro Tech dalla corsa. «La Spagna brilla come esempio e con orgoglio. Fa un passo avanti nella difesa dei diritti umani. Siamo d'accordo su una causa giusta», ha sottolineato il premier spagnolo, salutandoli i gruppi di violenti pro-Pal che assalivano la corsa ciclistica e ne impedivano una adeguata conclusione. La preoccupante volgarità di un primo ministro europeo che giustifica la violenza e l'antisemitismo è senza precedenti nel variegato panorama politico contemporaneo, pur facendo comunque parte di quella tradizione socialcomunista del Novecento che sta riemergendo nei toni e nelle complicità in tutto l'occidente. Lunedì l'Unione Ciclistica Internazionale (UCI) ha reagito con durezza alle

dichiarazioni di Sanchez.

**Nel testo leggiamo come dall'arrivo della corsa in Spagna** – le prime 4 tappe si erano svolte in Piemonte ed una in Andorra – la Vuelta sia stata interrotta «quasi quotidianamente da azioni violente: individui che si intromettono nel gruppo, lancio di urina e corridori che vengono messi in pericolo, minacciando la loro incolumità fisica. Alcuni hanno subito cadute, infortuni e sono stati costretti a ritirarsi dalla corsa. Di fronte a questi incidenti, gli organizzatori della corsa hanno reagito con rapidità e calma ... con esemplare professionalità, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dello sport ... Ci rammarichiamo inoltre che il Presidente del Governo spagnolo ed i suoi ministri abbiano sostenuto azioni intraprese nell'ambito di una competizione sportiva che potrebbero ostacolarne il corretto svolgimento e che, in alcuni casi, abbiano espresso la loro ammirazione per i manifestanti. Questa posizione contraddice totalmente i valori olimpici di unità, rispetto reciproco e pace. Inoltre, mette in discussione la capacità della Spagna di ospitare grandi eventi sportivi internazionali ... nel rispetto dei principi della Carta Olimpica».

**Speriamo che le sanzioni alla Spagna siano forti**, almeno sino alla sconfitta politica di Sanchez e alle sue bande di "fascisti rossi" che forse non avevano ben capito che la maglia del vincitore era proprio rossa, come i loro ideali di sangue per i dissidenti.